

Luana Benini

**ROMA** Le dimissioni di Lucia Annunziata? «Confermano che in Rai la situazione è diventata ormai ingestibile ed ha raggiunto un livello di interferenza e di pressione politica, da parte delle forze della maggioranza, insostenibile e inaccettabile». Le dimissioni di Lucia Annunziata, del resto, sono le stesse che lei aveva messo nero su bianco la scorsa settimana nella sua lettera al direttore del Tg1, Mimun, annunciando l'intenzione di candidarsi nel listone «Uniti nell'Ulivo». Il centro destra l'accusa di aver «gettato la maschera», di aver svelato il suo essere «di parte»? «Stupidaggini». Lilli Gruber, ricorda il documento votato a Strasburgo, il severissimo richiamo sul conflitto di interessi e la concentrazione dei media in Italia. Da brava giornalista si è anche documentata in merito al rapporto annuale sulla libertà di informazione dell'organizzazione americana Freedom House (di cui il nostro giornale ha dato notizia lo scorso venerdì) che declassa l'Italia da «paese libero» a «paese parzialmente libero», e lo confina al 74esimo posto nel mondo, ultimo fra i paesi europei insieme alla Turchia. «Freedom House non è presieduto da un pericoloso comunista, ma da un signore che si chiama James Woolsey, ex capo della Cia». Lilli, anzi Dietlinde, che in tedesco significa «colei che guida i popoli». «Nessuno mi ha mai chiamata così neppure la mia mamma...». Ieri ha fatto il suo primo discorso elettorale. «Ero emozionata. È un lavoro diverso. Ma credo esista una linea di continuità fra ciò che ho fatto per vent'anni e il fare politica: essere al servizio dei cittadini. Credo nell'impegno civile, nella trasparenza e nell'assunzione di responsabilità. Non dipende tanto da quale lavoro fai ma da come lo fai».

**Cosa accadrà in Rai? La situazione è diventata paradossale dopo le nomine a valanga e le dimissioni della presidente.**

# Gruber

## «Via dall'Iraq Non ci sarà la guerra civile»

**Non sarebbe auspicabile che qualche figura istituzionale facesse da arbitro?**

«Se i quattro del Cda avessero un po' di senso etico e morale si dimetterebbero. Sarebbe un gesto dovuto. Siccome non sembra che questo sia nelle loro intenzioni, credo anch'io che qualcuno, ad esempio i presidenti delle Camere, dovrebbe prendere in mano la situazione per assicurare che la campagna elettorale

Ieri il primo discorso elettorale. «Ero emozionata. Ma c'è una linea di continuità fra ciò che ho fatto e la politica»

”

le si svolga in modo corretto».

**Lei ha vissuto la situazione in Rai dall'interno. Ne ha potuto seguire l'evoluzione. Gli ultimi tempi ha subito anche attacchi personali da parte di esponenti della maggioranza di governo...**

«La Rai è sempre stata un oggetto di desiderio da parte di tutti i partiti politici e di tutti i governi. Vorrei ricordare che il sindacato dei giornalisti, l'Usigrai, insieme agli altri sindacati, ha fatto negli ultimi anni molte battaglie per liberare l'azienda di servizio pubblico da questa specie di maledizione del controllo dei partiti politici sull'azienda. Qualche battaglia l'abbiamo anche vinta. Io sono stata nell'esecutivo dell'Usigrai nel 1994. Abbiamo anche costretto l'azienda ad assumere i giornalisti per concorso pubblico, cosa che adesso non accade più: si assume in libertà, senza regole. La situazione è sempre stata difficile, ma non c'è

## ELEZIONI EUROPEE

### Candidati sotto i riflettori



Capolista al Centro per la Lista Prodi alle europee l'ex inviato Rai guarda a Strasburgo per lavorare su pace e libertà d'informazione. Ma torna anche sulle vicende di viale Mazzini «Negli ultimi due anni l'interferenza del governo è diventata insostenibile»

«L'Europa deve uscire dai suoi confini e occuparsi più responsabilmente del mondo. Io anti-americana? Non potrei mai esserlo, ho vissuto negli Usa. Il 17 maggio riceverò una laurea honoris causa dall'American university»



dubbio che mai l'ingerenza e l'interferenza della maggioranza di governo e dei partiti che stanno al governo è stata così forte come negli ultimi due anni. Prima, pur nella aberrazione e nella anomalia della lottizzazione c'era un minimo rispetto delle posizioni dell'opposizione, adesso basta accendere la tv per rendersi conto che il pluralismo è seriamente messo in discussione e negato. E non può essere così quando un ricco imprenditore che possiede l'altra metà del cielo televisivo diventa primo ministro. La situazione non poteva che peggiorare. Ed eccoci qua».

**Quale sarà il suo impegno in Europa?**

«Libertà di informazione, conflitto di interessi, concentrazione del potere saranno sicuramente i miei cavalli di battaglia. Io però vorrei dedicarmi anche ad altri temi che riguardano la politica internazionale. Mi piacerebbe molto lavorare affin-

ché l'Europa su questioni cruciali come la pace e la guerra riuscisse ad avere un ruolo più incisivo. L'Europa deve uscire dai suoi confini e occuparsi più responsabilmente del mondo. È un compito che non possiamo lasciare alle amministrazioni americane. Anche perché l'Europa è sempre stata capace di mantenere un dialogo con il mondo arabo e musulmano...».

**Le hanno contestato le sue posizioni sulla guerra in Iraq. L'hanno accusata di aver usato nelle sue corrispondenze un linguaggio anti-americano, di aver parlato di «occupazione» da parte degli Usa e di «resistenza irachena». Che cosa risponde?**

«Che queste sciocche accuse di anti-americano vengono smentite subito da una laurea honoris causa che mi verrà consegnata il 17 maggio prossimo dalla American University. Io non potrei mai essere anti-

mericana perché ho vissuto negli Usa dove ho molti amici. Una cosa è criticare l'amministrazione Bush come ho fatto nel mio libro sull'Iraq dove ho espresso anche un punto di vista sulla guerra e sui ruoli dei vari governi, un'altra è essere anti-americana. Per quanto riguarda l'utilizzo di alcune parole che hanno fatto infuriare la destra, vorrei consigliare al ministro Frattini di andarsi a leggere la grande stampa internazionale, dal

«Credo nell'impegno civile. Non dipende tanto da quale lavoro fai ma da come lo fai»

”

«Financial Times» all'«Economist», al «New York Times» e via dicendo che non sono giornali di estrema sinistra e che utilizzano le parole «resistenza», «forze di occupazione», «mercenari», nelle loro analisi e nei loro reportages. Posso solo rispondere che l'ignoranza è una brutta bestia».

**La situazione in Iraq sta precipitando sempre di più. L'opposizione non è ancora riuscita a convergere su una mozione unica per il ritiro delle truppe**

**italiane da presentare in Parlamento. Lei cosa ne pensa?**

«Io credo che la parola d'ordine, anche per le prossime elezioni europee, dovrebbe essere «unità» non solo per quanto riguarda i quattro partiti della lista «Uniti nell'Ulivo» ma anche «unità di tutto il centrosinistra». Qui si tratta di battere Berlusconi e il suo governo. Non dimentichiamocelo mai. Anche sulla mozione mi piacerebbe che si trovasse un accordo».

**La sua posizione personale sul ritiro delle truppe?**

«Possono restare solo se un

governo sovrano iracheno chiederà loro di restare. Altrimenti non abbiamo nessun diritto di restare. Sarà possibile avere un governo sovrano iracheno tramite un intervento dell'Onu? Non lo sappiamo, stiamo aspettando che l'Onu decida di rimettere al Consiglio di sicurezza una nuova risoluzione. Sarà comunque un percorso complicato e lungo. Una cosa è sicura: coloro che affermano che non ci può essere il ritiro immediato perché si potrebbe scatenare una guerra civile, dicono il falso».

**Perché?**

«È una affermazione falsa alla luce della storia di un paese come l'Iraq, ed è falsa perché è un pretesto. I sunniti e gli sciiti non sono in guerra fra di loro. Come scrive anche «Financial Times» nessuna occupazione militare americana o di altro tipo riuscirà mai a risolvere i problemi iracheni. Solo gli iracheni riusciranno a risolverli».

# Silvio Berlusconi, il re degli ineleggibili

Capolista dappertutto, ma a Strasburgo non andrà. Solo i candidati-parlamentari della Lista unitaria hanno già detto che andranno in Europa

Simone Collini

**ROMA** Anche gli «incompatibili» fanno la differenza tra i Poli. Alle europee di giugno il centrodestra schiera come capilista tutti candidati che già si sa non andranno mai a Strasburgo. La lista Uniti nell'Ulivo ha invece candidato, tra gli altri, soltanto deputati e senatori che fin d'ora si sono impegnati, se eletti, a lasciare il Parlamento italiano per quello europeo. E lo stesso orientamento, però con diversi distinguo e alcune eccezioni, prevale nelle altre liste del centrosinistra.

La legge sull'election day, approvata poco più di un mese fa con i voti della Casa delle libertà, parla chiaro: chiunque ricopra incarichi di governo in uno stato membro dell'Unione è ineleggibile al Parlamento europeo. Silvio Berlusconi, che del governo è il capo, si presenta come candidato capolista di Forza Italia in tutte le circoscrizioni. Il premier non ha voluto candidare nessun «incompatibile» del suo partito (sacrificando anche Micciché e Dell'Utri) ovviamente all'infuori di lui. Ed è alquanto difficile credere che si dimetta da presidente del Consiglio per andare a Strasburgo. Lo stesso vale per il vicepremier Gianfranco Fini, candidato capolista per An dal Nord al Sud Italia, isole comprese. Dopo di lui seguono nelle liste praticamente tutti i ministri e diversi sottosegretari di An, da Alemanno a Gasparri, da Alemanno a Tremaglia a Urso a Berselli. Tutti ineleggibili. Come ineleggibile è il ministro delle Riforme Umberto Bossi, che occupa le teste di lista della Lega in tutte e cinque le

circoscrizioni. L'unico leader di partito della Cdl che non ricopre incarichi di governo e potrebbe quindi essere eletto a Strasburgo (sempre a patto che rinunci al seggio alla Camera) è Marco Follini, candidato capolista dell'Udc nell'Italia del Nord Ovest. Ma nell'entourage del segretario centrista si fa capire che la candidatura riguarda più una «battaglia politica interna» allo schieramento: la circoscrizione del Nord Ovest è un bacino non facile per l'Udc e la presenza di Follini serve più che altro per far incassare più voti al partito, «anche se è difficile che si conquistino il seggio».

Nel centrosinistra l'incompatibilità viene presa più sul serio. E più sul serio di tutti sembra prenderla la lista unitaria. Nelle ultime riunioni a piazza Santi Apostoli prima della definizione delle candidature, i segretari del listone hanno deciso insieme a Romano Prodi di presentare soltanto parlamentari che si sono fin d'ora detti pronti a lasciare Roma per Strasburgo in caso di elezione. Vincolo che ha fatto nascere non poche difficoltà nella formazione delle liste e che alla fine riguarderà, tra gli altri, i diessini Pierluigi Bersani (capolista nella circoscrizione del Nord Ovest) e Mauro Zani (candidato nel Nord Est), Enrico Letta per Margherita (capolista nel Nord Est) e Ottaviano Del Turco (circoscrizione Sud), pronto a lasciare per Strasburgo sia il seggio di senatore che quello di capogruppo dello Sdi a Palazzo Madama.

Bersani spiega così il senso dell'operazione: «È soltanto questo il modo serio di rivolgersi agli elettori». Ma oltre a questo aspetto, dice il responsabile Economia della

Quercia, c'è anche da tenere conto della crescente importanza assunta dal Parlamento europeo e della necessità di «dislocare le forze del partito nei diversi punti in cui si organizza la vita politica». Prima che a piazza Santi Apostoli si decidesse questa linea, aveva già dato per certa

la scelta di Strasburgo Massimo D'Alema, candidato capolista al Sud. Stessa posizione, negli stessi giorni, l'aveva presa Fausto Bertinotti, capolista di Rifondazione comunista in tutte le circoscrizioni.

La lista Di Pietro-Occhetto si è data una regola generale molto sem-

plice: chi otterrà i voti necessari per essere eletto farà il parlamentare europeo. Ci sarà una eccezione, fa però sapere il portavoce Antonello Falomi ricordando che nel nome completo della lista c'è anche la società civile: «Se necessario per favorire l'ingresso nel Parlamento europeo

di esponenti della società civile candidati nelle nostre liste, noi opteremo per il Parlamento italiano». La decisione, oltre a Falomi (senatore e candidato al Centro), riguarda il senatore Occhetto ma non Di Pietro, che non ricopre incarichi nel Parlamento nazionale.

I Verdi candidano Alfonso Pecoraro Scario come capolista in tutte le circoscrizioni tranne quella del Nord Est (dove ci sarà Gianfranco Bettin). Fa sapere il presidente del Sole che ride: «Se otteniamo un buon successo, vuol dire che c'è la richiesta che i Verdi contino di più a Strasburgo e che anche il segretario del partito si impegni in Europa». Un buon successo, per Pecoraro Scario, vuol dire passare dagli attuali due europarlamentari ad almeno quattro eletti. A quel punto, dice, lascerebbe il seggio alla Camera.

Anche i Comunisti italiani prenderanno una decisione definitiva soltanto alla luce del risultato ottenuto. L'ipotesi che si sta prendendo più in considerazione nel partito è che, in caso di elezione, il segretario Oliviero Diliberto (candidato capolista al Nord Est, al Centro e nelle Isole) rimarrà comunque a Roma, mentre il presidente Armando Cossutta (capolista al Nord Ovest e al Sud) opterà per Strasburgo (già oggi è europarlamentare). Ipotesi che però non viene confermata da Cossutta, che considera «un errore» la non candidatura dei segretari della lista unitaria, perché «al di là dell'opzione che deve essere fatta, è indispensabile avere nella campagna elettorale la più grande possibilità di mobilitare tutte le energie, e queste personalità avrebbero potuto farlo molto meglio dei candidati indicati». Dice della opzione che lo riguarda: «Sono stato e sono tuttora deputato europeo, mi sono impegnato seriamente, sarei felice di poterlo continuare a fare. Ma la decisione la prenderemo collegialmente all'interno del partito dopo il voto».

## dentro l'urna

### Il trionfo dei faccioni tra scioperi e inviti Zen

Federica Fantozzi

Alla stazione Termini di Roma, accanto alle pubblicità delle griffe più modaiole e degli ultimi film sbanca-botteghino, sono approdati i cartelloni elettorali. L'atrio è territorio dei Verdi. Sulla biglietteria pende il faccione di Alfonso Pecoraro Scario con l'aria da chierichetto su sfondo candido. Diverso maxiposter all'altro capo della stazione: una colomba col megafono. Slogan: «Diamo voce alla pace. Il voto più utile al mondo». Firmato Verdi con l'Ulivo per la pace, con tanto di strisciata arcobaleno. Tutto molto zen. Resta da sapere se ha convinto le migliaia di passeggeri che nei giorni scorsi si sono riversati sui binari dopo essere stati lasciati a terra dall'Alitalia, poi - a staffetta - non hanno trovato i taxi perché in sciopero, infine non hanno trovato proprio i treni per la protesta dei ferrovieri. Chissà se, imbufaliti come erano, avranno pensato a dare voce alla pace. E chissà in che termini coloriti. I passeggeri in partenza, invece, lasciando il binario possono godersi il profilo di Berlusconi con annessa girandola di cifre. Colpisce la scelta (reiterata) di: «-21.573 incidenti con la patente a punti». Perché uno che viaggia in treno magari non ha la patente o ha deciso di non usarla o gli si è rotta la macchina, e delle autostrade se ne frega. Degli incidenti no, sa che possono sempre capitare. Ma sarà il momento opportuno per ricordarglielo?

**DOMENICA IN EDICOLA**

**LIBERAZIONE RADDOPPIA**

**DUE GIORNALI IN UNO** Un supplemento di dodici pagine sui temi portanti e (im)portanti della campagna europea.

**Liberazione europea**

IN VENDITA INSIEME CON IL QUOTIDIANO A 1,50 EURO